

Cristina Geddo

Il cardinale Angelo Maria Durini (1725-1796)

Un mecenate lombardo nell'Europa dei Lumi fra arte, lettere e diplomazia



biblioteca d'arte

Silvana Editoriale

Il cardinale Angelo Maria Durini (1725-1796)

Un mecenate lombardo nell'Europa dei Lumi
fra arte, lettere e diplomazia

biblioteca d'arte



Cristina Geddo

Il cardinale Angelo Maria Durini (1725-1796)

Un mecenate lombardo nell'Europa dei Lumi fra arte, lettere e diplomazia



Palazzo Durini oggi Caproni di Toliedo, acquaforte (S. Lanada, *Descrizione di Milano*, vol. II, Milano 1737). Edificato nel 1648 per Gian Battista II Durini da Francesco Maria Richino, splendidamente affrescato e custode della sontuosa collezione d'arte sei-settecentesca del ramo primogenito della dinastia, il palazzo di via Durini rappresenta l'apice e l'emblema del mecenatismo dei Durini, a cui è dedicata la prima parte di questo libro.

biblioteca d'arte

Silvana Editoriale

Il cardinale Angelo Maria Durini (1725-1796)
Un mecenate lombardo nell'Europa dei Lumi
fra arte, lettere e diplomazia

biblioteca d'arte





Cristina Geddo

Il cardinale Angelo Maria Durini

(1725-1796)

Un mecenate lombardo nell'Europa dei Lumi
fra arte, lettere e diplomazia

presentazione di
Mauro Natale

SilvanaEditoriale

In copertina

Paolo Borroni (?), *Apoteosi del cardinal Durini incoronato da Apollo in Parnaso*, 1778 circa, olio su tela, collezione privata (dalla collezione del cardinal Durini).

In controfrontespizio

Giosuè Sala detto il Saletta (?), *Ritratto del cardinale Angelo Maria Durini*, 1778 circa, olio su tela, Monza, Civiche Raccolte d'Arte, Pinacoteca.

Traduzioni dal latino e dal milanese di
Felice Milani



Silvana Editoriale

Progetto e realizzazione

Arti Grafiche Amilcare Pizzi Spa

Direzione editoriale

Dario Cimorelli

Art Director

Giacomo Merli

Redazione

Attilia Mazzola

Impaginazione

Claudia Brambilla

Coordinamento organizzativo

Michela Bramati

Segreteria di redazione

Emma Altomare

Ufficio iconografico

Alessandra Olivari

Ufficio stampa

Lidia Masolini, press@silvanaeditoriale.it

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore

© 2010 Silvana Editoriale Spa
Cinisello Balsamo, Milano

Pubblicato con l'appoggio del

**Fondo nazionale svizzero
per la ricerca scientifica**

con il sostegno della

**Faculté des lettres
dell'Université de Genève**

grazie all'aiuto della

**Fondation Ernst et Lucie Schmidheiny,
Genève**

e con i contributi di

Famiglia Caproni di Taliedo
e Società Zagliani del Gruppo Labelux

Comune di Monza, Assessorato
alla Cultura

Comune di Gorla Minore



Fondazione-Centro studi
"Nicolò Rusca", Como

Con il patrocinio del



**COMUNE DI
MONZA**
COMUNISTATO ALLA CITTÀ

Questa pubblicazione è tratta dalla mia tesi di dottorato condotta presso l'Università di Ginevra. Desidero quindi ringraziare innanzitutto il professor Mauro Natale, che ha seguito il lavoro e a cui devo anche la generosa presentazione; poi i membri della commissione, per le loro accurate relazioni: il presidente professor Jean Wirth (Université de Genève) e i professori Michel Hochmann (École Pratique des Hautes Études, Parigi), Luisa Giordano (Università di Pavia) e Massimo Danzi (Université de Genève).

Il mio lavoro non avrebbe potuto essere pubblicato senza il sostegno finanziario del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca scientifica (FNS), integrato dai contributi dei seguenti enti e privati, ai quali tutti va la mia doverosa e sentita gratitudine: Université de Genève, Fondation Ernst et Lucie Schmidheiny di Ginevra, e ancora Comune di Monza-Assessorato alla Cultura, Comune di Gorla Minore, Fondazione-Centro studi "Nicolò Rusca" di Como, Società Zagliani del Gruppo Labelux e famiglia Caproni di Taliedo, in particolare i dottori Umberto, Giovanni e Vittoria Caproni di Taliedo in Meazzini, con l'ingegner Pierfrancesco Meazzini Boccadoro.

Ho stretto un debito di riconoscenza con Juliusz A. Chrościcki (professore emerito dell'Università di Varsavia), per l'autorevole introduzione al capitolo sul Durini polacco, e con il dottor Felice Milani (direttore della Biblioteca Civica di Pavia), per il prezioso e generoso contributo offerto con le traduzioni dei testi latini e milanesi delle Appendici.

Sono grata agli studiosi che hanno contribuito, ciascuno per le proprie competenze, alla valorizzazione o al progresso delle mie ricerche: professori Luisa Giordano (direttrice di "Artes"), Roberto Cassanelli con Titti Gaiani (Società di Studi Monzesi), Nello Forti Grazzini (Milano), Arnaldo Ganda (Università di Parma), Giorgio Panizza e Barbara Costa (Archivio Verri), dottor Giovanni Necchi della Silva (Milano) e monsignor Guido Vigarani (Archivio Diocesano di Modena).

Ringrazio poi i direttori, i conservatori e il personale dei seguenti enti: Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco di Milano – in particolare il direttore dottor Claudio Salsi e le dottoresse Laura Basso (Pinacoteca), Arnalda Dallaj (Gabinetto dei Disegni) e Francesca Tasso (Raccolte d'Arte Applicata), la Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli e il Civico Archivio Fotografico –, Musei Civici di Monza (dottor Dario Porta), Museo di Anatomia umana e Teatro anatomico di Modena (dottoressa Rita Maramaldo), Museo di Roma (dottoressa Rossella Leone); inoltre, Archivio Storico Diocesano di Como (in particolare monsignor Saverio Xeres), Archivio di Stato di Milano (dottoressa Maria Barbara Bertini),

Archivio Storico Civico di Milano, Archivio Storico Diocesano di Pavia (don Fabio Besostri), Archivio di Stato di Como, Archivio Segreto Vaticano; e ancora, Biblioteca Braidenese, Biblioteca d'Arte (dottoressa Nicoletta Serio), Biblioteca Civica Sormani e Biblioteca Ambrosiana di Milano, Biblioteca Civica di Monza, Biblioteca Civica di Como, Biblioteca Oliveriana di Pesaro (dottor Antonio Brancati), Biblioteca dell'Institut et Musée Voltaire di Ginevra e Accademia Polacca delle Scienze di Roma; infine, Comune di Gorla Minore (in particolare l'assessore alla Cultura professor Daniele Mantegazza), FAI-Fondo per l'Ambiente Italiano (dottoressa Lucia Borromeo Dina), Amministrazione del Parco di Monza, convento dei Frati Minori di Sant'Angelo a Milano, parrocchia dei Santi Giacomo e Donato a Monza (don Luigi Scotti) e parrocchia di Ossuccio (don Renzo Denti e don Giuseppe Tentori).

Sono debitrice verso il FNS anche per la borsa di studio conferitami nel 2003, che mi ha permesso di approfondire le ricerche con soggiorni di studio a Parigi e Varsavia. Ricordo quindi con gratitudine gli studiosi che hanno contribuito alle mie indagini con indicazioni e consigli: per Parigi, dottori Claire Béchu (Archives Nationales de France), Stéphane Castelluccio, Andrea Robiglio e conte Thomas de Luynes; per Varsavia, professor Mariusz Karpowicz (Università di Varsavia), dottor Krzysztof Załęski (Museo Nazionale), professori Juliusz A. Chrościcki e Andrzej Rottermund (direttore del Castello Reale), Teresa Kostkiewiczowa e Jacek Wójcicki (Accademia Polacca delle Scienze), dottoresse Krystyna Gutowska-Dudek (Museo di Wilanów), Anna Waligórska (Gabinetto delle Stampe dell'Università di Varsavia), Aleksandra Krupina (Biblioteca Nazionale), Ewa Manikowska e in particolare il dottor Mariusz Smoliński, che ha tradotto la folta bibliografia polacca da me raccolta, con il contributo del dottor Grzegorz Franczak (Università degli Studi di Milano).

Questo studio non avrebbe conseguito gli esiti auspicati senza la disponibilità e la collaborazione di coloro che hanno reso accessibili residenze e archivi privati, donando anche materiale fotografico. Menziono quindi con riconoscenza in primo luogo i discendenti della famiglia Durini, la signora Rita Ajmone Cat, figlia della contessa Carlangela Durini di Monza, e il conte Teobaldo, con il figlio conte Giulio Durini di Monza presidente della Fondazione Alessandro Durini; poi il signor Michele Canepa (villa Balbiano, Ossuccio), il conte Pietro Spalletti Trivelli (villa Cazzola, Arcore), il conte Gian Giacomo Attolico (Milano), la Società Zagliani del Gruppo Labelux, il Gruppo Cornelianiani (con showroom in palazzo Durini), e in modo particolare l'ingegner Meazzini Boccadoro (palazzo Durini Caproni di Taliedo).

ecclesiastico, dicotomia avvertita forse più oggi che al tempo del cardinale che tuttavia offre un interessante spunto di riflessione.

Durini è l'uomo dei paradossi, capace di comporre le spinte tra antico e nuovo, conservazione e progressismo. In lui convivono tanto il cardinale fastoso e gaudente, l'avversario accanito di Voltaire, il diplomatico cosmopolita, l'arcade impenitente, l'umanista, il latinista irriducibile; quanto il cultore del dialetto e della patria lombarda, il nunzio ribelle paladino della libertà polacca, il democratico e il femminista *ante litteram*, e infine il mecenate illuminato dei Lumi lombardi e il primo a celebrarli con un moderno pantheon degli "Uomini illustri" contemporanei.

Per questa ambivalenza e ricchezza di aspetti Durini sembra riflettere in modo quasi paradigmatico le dinamiche e le contraddizioni del secolo che ha segnato il passaggio dall'*Ancien régime* all'epoca moderna. Eppure, sarà per la vitalità del personaggio, sarà per il suo spirito libero, ma Durini tende ad uscire dal proprio tempo per il suo sguardo retrospettivo ma anche precursore, sfuggendo alla gabbia troppo vincolante delle classificazioni. Ed è per questo che invita a rileggere la cultura dei Lumi con un approccio forse meno manicheo di quello a cui il Novecento ci ha abituati.



1. Gaetano Bianchi, *Stemmi gentilizio dei Durini conti di Monza*, 1724, acquaforte (ripr. da R. Calzini, P. Portaluppi, *Il palazzo e la famiglia Durini...*, Milano 1923). Scudo interzato in fascia: aquila coronata nel campo superiore d'oro, pino con

due leoni rampanti nel secondo d'azzurro, tre bande rosse nel terzo d'argento; scudetto con la croce e la Corona ferrea con il motto "EST SEDES ITALIAE REGNI MODOETIA MAGNI", insegna di Monza. Più tardi verrà introdotto nello stemma il biscione visconteo.

PARTE I. LA FAMIGLIA DURINI

Capitolo I Genealogia dei Durini conti di Monza

Nota

I Durini si sono scissi nelle linee primogenita (estinta per parte maschile nel 1979) e secondogenita (tuttora aperta), senza produrre importanti rami collaterali. Anche per questa ragione ho adottato la tipologia a catena "per gruppi di generazioni", ciascuna contrassegnata da un numero arabo, in luogo del tradizionale "albero genealogico".

Per la genealogia anteriore al 1875 mi sono basata sulle tavole di Calvi (I, 1875, I, II, III), integrate, e qualche volta corrette, con nuovi dati desunti da altre fonti sia bibliografiche che archivistiche. Grazie alla memoria di Giovanni Sitoni di Scozia pubblicata nel 1723, *Nobilium Durinorum Modoetiae Comitum Genealogica Monumenta* (AD2, tit. I, cart. 1, fasc. 15), all'inedita genealogia Durini trasmessami da Giovanni Necchi della Silva, che precisa i dati anagrafici lacunosi degli individui di sesso femminile, e all'incremento delle indagini, la genealogia qui prodotta risulta più completa e puntuale rispetto a quella già pubblicata (Geddo, 2001, *Appendice I. Genealogia dei Durini conti di Monza*, pp. 68-71).

Ho limitato le informazioni all'essenziale, segnalando anche l'attività mecenatoria dei singoli membri; ho tenuto distinti i maschi dalle femmine, escluse dall'eredità in epoca di antico regime; ho tralasciato gli individui morti in età infantile, per ragioni di chiarezza e scorrevolezza di lettura.

Ho numerato progressivamente tutti gli omonimi, senza distinzione fra i due rami, giustapposti solo sulla carta ma da leggersi in sincronia: per esempio, *Giacomo V* (nato nel 1812), del ramo primogenito, precederà *Giacomo IV* (nato nel 1767), del ramo secondogenito. I Durini sono evidenziati col neretto, mentre gli acquisiti, le mogli, i mariti e la prole di diverso cognome, sono stati distinti col corsivo.

Abbreviazioni

doc.: documentato/a
m.: morto/a
n.: nato/a

Ramo primogenito

1. TEOBALDO I (doc. 1464 e 1477), nativo di Moltrasio (Como)
moglie (?)
figli maschi **Martino** (2)
Tommaso, nobile e decurione di Como (1515)

2. MARTINO (doc. 1496 e 1512, m. ante 1513)
moglie *Francesca Papis*
figli maschi **Paolino** (doc. 1513), padre di **Giacomo I** (doc. 1563, vende beni a Moltrasio, m. ante 1583), nobile comense con arma, a sua volta padre di **Vespasiano**, nobile comense, militare, residente a Vienna (1583)
Giovanni Antonio (doc. 1513)
Battista (3)
Luigi I (doc. 1513), con discendenza

3. BATTISTA moglie figli maschi	(doc. 1513 e 1532 come “spectabilis”, m. ante 1544), residente a Como <i>Antonia da Pobiano</i> Vincenzo (4)
4. VINCENZO moglie figli maschi	(doc. 1544 e 1564 come “nobilis”, m. ante 1576), residente a Como (?) Gian Battista I (5) Gian Antonio (doc. 1576 come “nobilis”), con discendenza
5. GIAN BATTISTA I moglie (dal 1596) figli maschi	(doc. 1564 come “nobilis”, m. post 1596) <i>Clara Rusca</i> Gian Giacomo I (6)
6. GIAN GIACOMO I moglie figli maschi	(1573-1639), mercante di seta e oro e banchiere (doc. 1624 come “magnificus”), trasferitosi da Como a Milano <i>Angela Civati</i> di Giovanni Angelo Gian Battista II (7) Giuseppe I (1624 circa-1701), capitano dei corazzieri in Lombardia (1648), fonda il Mirabello a Monza di Gerolamo Quadrio (1675) e rinnova la villa di Robarello sul Naviglio Grande (1675 circa) Angelo Maria I (1631-1685) Carlo Francesco I (1634 circa-1694), mecenate delle chiese monzesi, acquista e ristruttura il palazzo Durini di Monza (dal 1659), fonda in morte il sepolcro Durini nel Duomo di Monza (1694-1695) Caterina , monaca in Santa Margherita a Monza (dal 1648) Sestilia , suor <i>Angela Maria</i> , monaca in Santa Margherita a Monza (dal 1649) Maddalena I (m. 1693), moglie dal 1652 del conte <i>Antonio Coriolano Visconti</i> (m. 1663), poi del conte <i>Paolo Borromeo</i> (m. 1690), e madre di <i>Galeazzo</i> (m. 1707) e <i>Nicolò Maria Visconti</i> (m. 1731)
figlie	
7. GIAN BATTISTA II moglie (dal 1647) figli maschi	(1612-1677), mercante di seta, primo conte e feudatario di Monza (1648), rinnova la villa di San Giacomo a Monza (1640 circa) e acquista quella di San Donato (1644), fonda palazzo Durini a Milano di Francesco Maria Richino (1648), riedifica la Cazzola di Arcore (1670 circa) <i>Bianca D'Adda</i> del conte Francesco (m. 1686) Giacomo II (8)
8. GIACOMO II moglie (dal 1683) figli maschi	(1648-1707), tenente generale dell'esercito (1688), soprintendente alla milizia del contado di Monza (1690), consigliere segreto (dal 1703), decora la cappella Durini in Sant'Angelo a Milano (1696-1707), restaura il castello di Monza (1696), dona il quadrone di Sebastiano Ricci al duomo (1697) e orna la porta de Gradi a Monza (1704) <i>Margherita Visconti di Saliceto</i> del conte Ercole (1656 circa-1734) Gian Battista III (9) Giuseppe II (vedi ramo secondogenito, 9) Ercole I (1688-1752), della Congregazione di San Giovanni decollato (1714), marito (dal 1725) della marchesa <i>Anna Loajsa</i> (1689 circa-1739), vedova del marchese Sebastiano Caxa

figlie

9. GIAN BATTISTA III moglie (dal 1715) figli maschi	(1685-1734), educato all'Accademia dei Nobili di Firenze, membro della Congregazione di San Giovanni decollato, completa la cappella Durini (1710-1720 circa) e rinnova il palazzo Durini di Milano (1708-1714 circa) <i>Isabella Anna Archinto</i> del conte Francesco (1698-1741) Giacomo III (10) Giuseppe Stefano (1720-1757), dei XII di Provvisione (1748), abate (dal 1753) e giudice delle Vettovaglie (1756) Margherita (1718-1755), moglie (dal 1738) del marchese <i>Giovanni Giorgio Serponti</i> (1708-1775) e madre di <i>Paolo Serponti</i> (1744-1802), con discendenza Costanza I , monaca in San Maurizio al Monastero Maggiore di Milano (dal 1744) Beatrice II
figlie	

10. GIACOMO III moglie (dal 1751) figli maschi	(1717-1794), ammesso al patriziato milanese (1741), cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro (1743), capo della milizia urbana, dei LX decurioni di Milano (dal 1766), dei XII di Provvisione (1764-1778), consigliere intimo di stato (dal 1774); rinnova il castello di Monza (1743 circa), acquista la Grassa di Monza (1741) e il castello di Fabbria Durini, Como (1748) <i>Marianna Ruffini di Diano</i> del conte Felice Amedeo di Torino (1731-1817) Carlo Francesco III (1753-1833), dei XII di Provvisione (1779, 1782), dei LX decurioni (dal 1795), ciambellano dell'imperatore, marito (dal 1783) della marchesa <i>Carolina Trotti</i> (1762-1840) che donerà un gruppo di avori medievale al Tesoro del Duomo di Monza (1825), edifica sul sito del castello la villa Durini di Monza (1814-1820 circa) e rinnova parzialmente il castello di Fabbria Durini (1815-1816), sempre a opera di Carlo Amati Gian Battista IV (1763 circa-1802) Luigi II (1767-1843), cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, rimaneggia la Cazzola di Arcore a opera di Amati (1812-1816) Antonio I (11) Ercole III (1771-1857), rinnova la Grassa di Monza a opera di Amati (1814-1815) Margherita (1756 circa-1821), moglie del marchese <i>Stefano Pallavicini</i> di Genova (dal 1776)
figlie	

	Isabella Anna (1757-1783), moglie del marchese <i>Cesare Brivio Sforza</i> (dal 1780) Beatrice III (1762 circa-1789), moglie del marchese <i>Alessandro Freganeschi</i> (dal 1784) e madre di <i>Maria Diana Anna Freganeschi</i> (1785-1862), a sua volta moglie del conte <i>Cesare Castelbarco</i> (dal 1806), con discendenza Maria I (1766 circa-1851), moglie del marchese <i>Ercole Calcagnini Estense</i> di Ferrara (dal 1788)
11. ANTONIO I <i>moglie</i> (dal 1808) <i>figli maschi</i>	(1770-1850), conte del Regno Italico (1810), podestà di Milano (1807-1814 e 1827-1837) <i>Giuseppina Casati</i> del conte Gaspare (1792-1865) Giacomo V (1812-1837), cofondatore del “Presagio” con Cesare Correnti Carlo III (12) Alessandro I (1818-1892), pittore, marito (dal 1852) di <i>Guglielmina Litta Biumi</i> del conte Pompeo (m. 1904) e padre di Antonio II (1853-1934). Quest’ultimo apre al pubblico la Galleria Durini (1911) e istituisce per testamento la Fondazione “Alessandro Durini” (1938), erede universale, che donerà la sua collezione al Comune di Milano (1939) Ercole V (1821-1861), esiliato dopo le Cinque giornate di Milano (1848) Marianna II (1809-1845), moglie del conte <i>Teseo Rasponi</i> di Ravenna (dal 1836) Luigia (1810-1872), moglie del conte <i>Giuseppe Greppi</i> Maria II (1815-1889), moglie del nobile <i>Gaetano Perego</i> di Cremona (dal 1839) e madre di <i>Luigi</i> (m. 1903), <i>Antonio</i> (1843-1890), <i>Ercole</i> (m. post 1889) e <i>Giuseppina Perego</i> (m. post 1917)
<i>figlie</i>	
12. CARLO III <i>moglie</i> (dal 1854) <i>figli maschi</i>	(1814-1891), partecipa alle Cinque giornate di Milano (1848) <i>Emilia D’Adda Salvaterra</i> del marchese Giuseppe (1836-1917) Giacomo VI (13) Giuseppe III (1859-1920), generale
13. GIACOMO VI <i>moglie</i> (dal 1897) <i>figli maschi</i> <i>figlie</i>	(1857-1938) <i>Paolina I Durini</i> di Giulio I (1870-1939), primo presidente della Fondazione Durini (1938-1939) (vedi <i>Ramo secondogenito</i>, 13) Gian Giacomo II (14) Emilia I (1898-1968), scrittrice
14. GIAN GIACOMO II <i>figli maschi</i> <i>figlie</i>	(1908-1958) Giacomo VII (15) Paola Emilia II
15. GIACOMO VII <i>moglie</i> <i>figlie</i>	(1934-1980) <i>Adriana Rosa</i> Diamanda Paolina II

Ramo secondogenito

9. GIUSEPPE II <i>moglie</i> (dal 1723) <i>figli maschi</i>	di Giacomo II (1687-1759), capitano di fanteria, nel 1748 rileva dai nipoti Giacomo III e Giuseppe Stefano la proprietà dell’intero Mirabello (vedi <i>Ramo primogenito</i>, 8) <i>Costanza Barbavara</i> del conte Giuseppe (1700 circa-1779) Angelo Maria III (1725-1796), internunzio a Parigi (1753-1754), inquisitore a Malta (1760-1766), arcivescovo di Ancira (1766), nunzio a Varsavia (1766-1772), presidente di Avignone (1774-1776), cardinale (dal 1776); restaura il palazzo abbaziale di Merate (1781), rinnova il Mirabello (dal 1776) e fonda il Mirabellino a Monza di Giulio Galliori (1777-1778), rinnova il Balbiano (1787-1790 circa) e fonda il Balbianello sul lago di Como (1790-1796 circa), dona a Brera la sua biblioteca (1795) Ercole II (1726 circa-post 1745) Carlo I (10)
<i>figlie</i>	Beatrice IV (1743-1774), moglie del conte <i>Francesco Gambarana</i> di Pavia (dal 1763) e madre di <i>Angelo</i> e <i>Costanza Gambarana</i>, a sua volta moglie del marchese <i>Carlo Maria Malaspina</i> di Bobbio Marianna I (ante 1734-post 1789), <i>suor Costanza</i>, badessa in San Maurizio al Monastero Maggiore di Milano Costanza Giuseppa (1731 circa-1806), monaca in Santa Marta a Milano Luigia Giuseppa (1738 circa-1816), <i>suor Rosa Agostina</i>, monaca in Santa Marta, poi in San Bernardino alle Monache a Milano (dal 1803 circa)
10. CARLO I <i>moglie</i> (dal 1763) <i>figli maschi</i>	(1729-1793), capitano, morto a Vienna <i>Maria Teresa Terzaghi</i> del marchese Carlo Ettore (1746-1806), che eredita la villa Magna di Gorla Minore (Varese) Angelo (11) Giacomo IV (1767-1834), colonnello di Vittorio Emanuele I (1820) e gentiluomo di Camera di Carlo Felice (1823) Francesco (1775-1823)
<i>figlie</i>	Costanza II (1773-1801), moglie del conte <i>Giuseppe Antonio Trivulzio</i> (dal 1792), madre di <i>Francesco</i> (1775-1823), <i>Maria Teresa Carolina</i> (1793-?), <i>Angelo</i> (1794-?) e <i>Carlo Nicola Trivulzio</i> (1798-?)
11. ANGELO <i>moglie</i> (dal 1793) <i>figli maschi</i>	(1764-1820) <i>Antonia Mauri</i> di Agostino (1776 circa-1832) Giuseppa III (12) Carlo II (1805-1876) Ercole IV (1808-1853), capitano, volontario nella guerra del 1848-1849
<i>figlie</i>	Giulia (1799-1880), moglie di <i>Carlo Rapazzini</i> e madre di <i>Giuseppe</i> (m. post 1880) e di <i>Emilio Rapazzini</i> (m. post 1880) Innocente (1804-post 1880) Costanza III (1807-post 1877), moglie del conte <i>Livio Benvenuti Clavelli</i> di Crema (dal 1835)
12. GIUSEPPE III <i>moglie</i> (dal 1838)	(1800-1850), membro del governo provvisorio di Lombardia (1848), poi del Ministero Casati di Torino e della Consulta Lombarda, muore in esilio a Novara <i>Carolina Bonalumi</i> di Luigi (n. 1801)

<i>figli maschi</i>	Giulio I (13) Emilio Carlo IV (1841-1905), notaio, volontario nella guerra del 1859, marito della nobile <i>Carolina Mozzoni</i> (dal 1863), poi (dal 1872) di <i>Fausta Ambrosoli</i> (m. 1925), e padre di Pia (1872-1926), moglie del cavaliere <i>Achille Bariè</i> e madre di <i>Carlo, Giovanni</i> o <i>Emanuele</i> e <i>Giovanni Emanuele (Nino) Bariè</i> , e di Carolina (ante 1876-1904 circa)
<i>figlie</i>	Angela (1839-1919), moglie di <i>Cesare Casoretti</i> (dal 1867) e madre di <i>Carlo</i> e <i>Gina Casoretti</i>
13. GIULIO I	(1839-1907), avvocato, sindaco di Gorla Minore, Varese (1862), apre la “Tessitura Durini” in Valle Olona, fonda con la moglie il Teatro Sociale di Busto Arsizio (1891)
<i>moglie</i> (dal 1867)	<i>Carolina Candiani</i> del cavalier Giovanni di Busto Arsizio (1846-1922)
<i>figli maschi</i>	Gian Giuseppe detto Gino (1875-1958), sindaco di Gorla Minore (1905-1935), deputato del Parlamento fascista (1928), colonnello (1940-1945), secondo presidente della Fondazione Durini (1940 circa-1955), marito (dal 1902) di <i>Ernesta Brambilla</i> (m. post 1937) e padre di Carla Angela (1903-2006), moglie del colonnello <i>Mario Ajmone Cat</i> (dal 1933) e madre di <i>Rita</i> e <i>Giovanni Ajmone Cat</i> , che donano l'Archivio del ramo secondogenito all'Archivio Storico Diocesano di Como (2006), i busti di Giulio I Durini e Carolina Candiani al Teatro di Busto Arsizio e un gruppo di ritratti di antenati al Comune di Gorla Minore (2004)
	Ercole VI (14) Carlo V (1878-1922), marito di <i>Maria Teresa Camozzi</i> di Bergamo (dal 1913) e padre di Roberta (1917- circa 1998), moglie del conte <i>Gian Pietro Cicogna Mozzoni</i> (dal 1940), di Giulia Maria (n. 1918), moglie del conte <i>Luigi Nomis di Cossilla</i> (dal 1942) e poi del conte <i>Giuseppe de Rege di Thesauro</i> , e di Carla Ernesta (n. 1922), moglie di <i>Massimo Fougier</i>
<i>figlie</i>	Giulio II (1880-1937), capitano, marito di <i>Maria Giansanti</i> (m. post 1943) Maria Antonia (1869-1952), moglie del marchese <i>Ramiro Ordogno de Rosales Cigalini</i> (dal 1902) Paolina I (vedi <i>Ramo primogenito</i> , 13), ricongiunge i due rami della famiglia
14. ERCOLE VI	(1876-1968), ambasciatore e senatore del Regno
<i>moglie</i> (dal 1923)	<i>Maria Teresa Camozzi</i> di Roberto (m. 1943), vedova del fratello Carlo V
<i>figli maschi</i>	Teobaldo II (15)
<i>figlie</i>	Costanza Maria (1926-1983), moglie di <i>Alberto Mazzoni</i>
15. TEOBALDO II	(n. 1932), terzo presidente della Fondazione Durini (1955-1979)
<i>moglie</i> (dal 1956)	<i>Eugenia Mottola</i> dei marchesi di Amato di Napoli
<i>figli maschi</i>	Alessandro II (16)
	Giulio III (n. 1964), quinto presidente della Fondazione Durini (dal 2000)
<i>figlie</i>	Cristiana (n. 1959), moglie di <i>Davide Sada</i>
16. ALESSANDRO II	(n. 1957)
<i>moglie</i> (dal 1985)	<i>Narges Ahari Farman Farmajan</i>
<i>figli maschi</i>	Ercole VII (n. 1994)

Capitolo II

I Durini mecenati e collezionisti dal Barocco all'età dei Lumi

Una dinastia lombarda tra mercatura e nobiltà

Il cardinale Angelo Maria Durini appartiene al ramo cadetto di un'intraprendente e facoltosa casata lombarda di mercanti-banchieri di origine comasca, che attraverso un'oculata strategia familiare era salita fra Sei e Settecento all'apice della società milanese, perseguendo carriere militari, giuridiche ed ecclesiastiche¹. Anche se la sua figura si distacca dal retroterra familiare per un'autonomia e un rilievo del tutto particolari, è la famiglia d'origine che gli trasmette, insieme al titolo di conte di Monza, ai beni e ai costumi sontuosi, la passione per l'arte e l'idea di mecenatismo, che sarà per lui un'autentica vocazione.

Il caso della famiglia Durini, al di là dei suoi tratti peculiari, può essere considerato emblematico di dinamiche sociali e inclinazioni di gusto largamente condivise dalle casate nobiliari di più recente estrazione nella Milano spagnola, che aveva acquisito un peso rilevante nel sistema geo-politico europeo come città ponte tra Spagna e Impero, retti entrambi dalla dinastia asburgica. La prassi della vendita dei feudi, che impinguava l'esauito erario spagnolo, favorì l'ascesa al rango aristocratico delle famiglie più facoltose, assicurando di fatto un ricambio della classe dirigente preposta all'amministrazione dello Stato lombardo, in un secolo per molto tempo tacciato di immobilismo. Discesi dal lago di Como, i Durini sono appunto il prototipo della nuova nobiltà proveniente dal contado, che tra Sei e Settecento rinsangua le fila del patriziato milanese di antico lignaggio grazie al potere economico acquisito con l'attività mercantile e bancaria, in stretta analogia con l'iter di altre illustri casate comasche, come i banchieri Parravicini o i Clerici e i Casnedi, mercanti di tessuti.

La famiglia, originaria di Moltrasio, sul finire del XV secolo era passata nella vicina Como, dove all'inizio del Cinquecento aveva avuto accesso alla pubblica amministrazione esercitando il decurionato, prerogativa della classe nobiliare². Da questo ceppo di patrizi comaschi si staccherà il ramo dei conti di Monza, trapiantato a Milano, e quello poco noto dei baroni di Chieti (regno di Napoli) poi di Bolognano³, che non recidono del tutto il legame con il Lario. Quando ormai il distacco è consumato, lo riannoderà il cardinal Durini, tornando a vivere gli ultimi anni della sua esistenza nella terra degli avi. Il fondatore della fortuna del casato è Gian Giacomo I Durini (1573 circa-1639), figlio del “nobile” Gian Battista di Como, i due nomi più ricorrenti nella dinastia Durini il cui patrono è appunto san Giacomo. Egli accumulò un ingente capitale con l'attività bancaria e il commercio dell'oro e della seta, la più fiorente e tradizionale manifattura comasca, e alla fine del Cinquecento si trasferì a Milano, in parrocchia di San Bartolomeo a porta Nuova. La capitale del ducato, oltre a consentirgli di ampliare il raggio dei suoi traffici, apriva alla famiglia la prospettiva di una vertiginosa ascesa sociale che equiparasse al censo il prestigio, cogliendo le opportunità che la Corona spagnola, bisognosa di liquidità, offriva a coloro che disponevano di mezzi e ambizioni. I mezzi di Gian Giacomo erano tali che gli permisero, pare, di fornire un grosso prestito al vicerè di Napoli per finanziare la guerra contro la Francia, prestito che, malgrado ripetute sollecitazioni e proteste, non fu mai restituito, senza che ciò provocasse alcun dissesto nelle finanze della famiglia⁴. I quattro figli si divideranno un patrimonio del valore di oltre tre milioni di lire⁵.

La scalata al patriziato milanese doveva essere già nei piani di Gian Giacomo, dal momento che vietava ai figli la continuazione della sua redditizia attività, a Milano rigorosamente interdotta ai nobili fino alla generazione degli avi⁶. Ma l'accorto figlio primogenito Gian Battista II (*figg. 2 e 5*), la prosegui ugualmente per circa un decennio (1639-1647), sebbene in forma privata, come attesta la fitta corrispondenza commerciale a suo nome conservata in copia nell'Archivio Durini⁷. La rete dei



75. Pittore lombardo del XVIII secolo, *Ritratto di Giacomo III Durini, conte di Monza* (1717-1794), 1743-1751 circa, olio su tela, collezione Durini di Monza.

76. Pittore lombardo del XVIII secolo, *Ritratto della contessa Marianna Ruffini di Diano Durini*, 1751 circa, olio su tela, Milano, Raccolte d'Arte Antica, Pinacoteca del Castello Sforzesco, inv. n. 937 (dalla collezione Durini).

complesso e fastoso apparato funebre per le esequie della moglie Marianna (fig. 76), celebrate nella chiesa di Santo Stefano Maggiore a Milano il 18 luglio 1817²⁵⁶.

Per quanto concerne la collezione, non è facile valutare l'apporto del mecenate dalla *Perizia dei Quadri* del palazzo di Milano redatta alla sua morte nel 1794, che sottace i nomi degli autori²⁵⁷. Nel documento sono però riconoscibili numerosi dipinti della collezione sei-settecentesca registrati negli inventari di inizio Settecento di Giacomo II e Gian Battista III, pervenuti in parte alla Pinacoteca del Castello, come il *San Sebastiano* e il *San Pietro* di Vermiglio, i due anonimi *Eremiti*, i due pendanti su pietra del Vincenzino, le sei *Dame* di Voet, la *Natività* e l'*Eraclito e Democrito* di padre Pozzo, i grandi *Paesaggi* di Magnasco e Peruzzini, con la *Madonna e santa Rosa* del solo Magnasco, e le quattro *Arti liberali* di Cairo (Poesia, Scultura?, Geometria e Musica) successivamente smembrate e alienate.

I molteplici incarichi ricoperti da Giacomo III nell'ambito della pubblica amministrazione e altrove – come quello di conservatore del patrimonio o di amministratore dei beni dell'asse ex gesuitico – gli consentirono di partecipare attivamente alla politica riformistica di Maria Teresa e Giuseppe II, anche nel vantaggioso settore delle soppressioni di enti religiosi che comportavano grandi mobilitazioni di immobili e di dipinti. A tal proposito, merita di essere ricordato il contributo da lui fornito alla fondazione del Teatro alla Scala nel 1776, quando, in rappresentanza dei palchettisti proprietari dell'incendiato Teatro Ducale, trattò con il governo per l'erezione del nuovo teatro, ottenendo di poter acquistare dall'asse ex gesuitico la chiesa gotica di Santa Maria della Scala, demolita per far posto al nuovo teatro inaugurato nel 1778²⁵⁸. Non c'è dunque da meravigliarsi che fosse anche tra i primi consiglieri della Società Patriottica, istituita da Maria Teresa nel 1776 con il sostegno di Verri, Beccaria e Parini, incaricato dal plenipotenziario Firmian di scegliere i locali più adatti ad ospitare l'istituzione nel palazzo di Brera²⁵⁹.

La posizione di Giacomo III e le sue molteplici entrate dovevano metterlo in stretto contatto con gli ambienti artistici più avanzati della Milano illuminista, indirizzando le sue opzioni estetiche verso il nuovo linguaggio neoclassico promosso dalla corte asburgica. Perciò non stupisce che la sua scelta sia caduta su un pittore come Martin Knoller (1725-1804), chiamato a operare nella capitale lombarda da Firmian fin dal 1759. Se infatti devono ancora venire alla luce i due ritratti "del conte" e "della contessa Durini" dipinti dall'artista austriaco, segnalati all'inizio del Novecento in palazzo Vigoni Firmian²⁵⁹, dal fondo Durini del Civico Gabinetto dei Disegni è affiorato un'inquietante disegno di Knoller che ritrae *Giacomo Durini sul letto di morte*²⁶⁰ (tav. XVIII).

Tralasciando panneggi e capigliatura, la mano di Knoller si concentra sul volto grifagno e capriccioso dell'anziano aristocratico, modellato sensibilmente con un fitto tratteggio incrociato. Il carboncino indugia sul ghigno della bocca sdentata, che sembra farsi beffe della morte già sopraggiunta, come

denunciano la palpebra ermeticamente serrata e la croce funerea sul petto del defunto. Con un'indagine impietosa e di sensibilità già preromantica, giocata sul filo dell'ambiguità del trapasso, il pittore nordico trasforma Giacomo Durini in una maschera tragico-grottesca, che ben si presta a simboleggiare la fine di un'epoca dorata per esaurimento del suo ciclo vitale.

Un'affinata sensibilità per la qualità delle opere, l'inclinazione al prestigioso e al monumentale, e soprattutto una viva intelligenza dell'arte lombarda contemporanea, con una chiara preferenza per gli artisti riconosciuti in ambito accademico, sembrano le caratteristiche salienti dell'attività collezionistica e mecenatismo condotta dai Durini nell'arco di tre generazioni.

*Questo lavoro è frutto delle ricerche, dilatate nel tempo, condotte per la mia tesi di dottorato in Storia dell'arte presso l'Università di Ginevra. È stato preceduto da alcune pubblicazioni citate nelle note a seguire e da tre conferenze rimaste inedite: *Les Durini, collectionneurs et mécènes d'art à Milan au cours du XVIII^e siècle*, 6^e Colloque de la Relève suisse en histoire de l'art, Ginevra, Université de Genève, 3 maggio 2002; *Il Cardinale Angelo Maria Durini e le arti in Lombardia (1776-1796)*, "Lente d'ingrandimento sulla Villa Reale. Storia e cultura di una residenza di corte dagli Asburgo ad oggi", Incontri di studio (2003-2006), a cura di R. Cassanelli, Monza, Associazione per la Villa Reale, 10 giugno 2003; *Un arcadien éclairé entre la cour de Pologne et la Lombardie: le cardinal Angelo Maria Durini et les arts*, "Oeuvres et méthodes. La connaissance des oeuvres d'art et leur étude", Séminaires de l'École Doctorale en histoire de l'art, Universités de Genève et de Lausanne (2003-2006), a cura di M. Natale e S. Romano, Losanna, Université de Lausanne, 17 giugno 2004.

¹Per ogni riferimento alla famiglia e ai suoi singoli componenti vedi parte I, cap. I, *Genealogia dei Durini conti di Monza*; Calvi, I, 1875, voce *Durini*, pp. 1-5, tavv. I-III e *Supplemento*.

²Ivi, p. 2, tav. I.

³Canello di congiunzione tra il ceppo di Como (vedi Luigi I) e la linea dei baroni di Bolognaro (Pescara), con dimora a Chieti – rappresentata fino al Novecento da Giuseppe Nicola e

fratelli (*Elenco ufficiale...*, 1922, p. 335) –, è Gerolamo Durini, barone di Chieti, vivente nel 1721 e padre di Giuseppe Nicola. Gerolamo risulta infatti cugino dei figli di Geremia Durini di Como, che testa il 2 luglio 1696 (ASMi, *Notarile*, not. Giuseppe Lecchi, filza 33947), cioè: Giuseppe Antonio, abate residente a Roma (morto nel dicembre 1721), Gerolamo Gaetano, canonico e vicario del vescovo di Como, Francesco Maria, Tommaso, suor Angela Margherita, monaca in Sant'Eufemia a Como, e suor Angela Caterina (al secolo Anna Maria), novizia in Santa Margherita a Monza e poi monaca in Santa Caterina a Como, tutti viventi nel 1721. Queste e altre notizie si ricavano dal testamento del 17 novembre di quell'anno del citato abate Giuseppe Antonio, che dispone la propria sepoltura nella chiesa romana dei Riformati di San Francesco a Ripa, con l'epigrafe *Orate pro maximo peccatore* (AD1, cart. 8.5.8, senza titolo). L'abate lascia ai parenti e a un canonico Carlo Francesco Durini suppellettili, posateria e orologi d'argento; al Seminario di Faenza (Ravenna) un *Ritratto del cardinal Durazzo* e pregiate edizioni dei padri della chiesa e di Marsilio Ficino. Ma non mancano disposizioni a beneficio di chiese e istituzioni religiose della terra d'origine. In particolare, l'abate dona al capitolo della cattedrale di Como un "Ostensorio d'un Angelo tutto d'argento come quello della Santa Spina", con l'iscrizione "Ill.^{mo}, et Rev.^{mo} Capitolo dono dedit Joseph Antonius Durinus olim canonicus", e impone all'erede di "far dipingere li

quadri nel muro della volta della Chiesa Parrocchiale di Moltrasio" entro il termine di tre anni. Di tali opere oggi non resta traccia nei medaglioni a stucco della volta, che ospitano pitture più recenti. Anton Giosè Della Torre di Rezzonico (in *Como e il suo lago...*, 1978, p. 94 e nota 227) informa che i Durini baroni di Chieti, nipoti del canonico Gerolamo Gaetano, possedevano un palazzo con bella vista a Moltrasio, tuttora esistente in via Curié 11.

"Tencajoli, 1907, p. 957. La notizia va presa con cautela, in attesa di riscontri documentari. A un prestito di 30.000 scudi circa accenna il marchese di Leganés, governatore di Milano, in una lettera a Gian Giacomo Durini del 25 marzo 1639 (Sitoni di Scozia, 1723, p. 5 doc. 22).

⁵Ivi, p. 9 doc. 34 (1649).

⁶La disposizione è contenuta nel testamento del 28 giugno 1638 (ASMi, *Notarile*, not. Giovan Battista Aliprandi, filza 27515). Angelo Maria II Durini, pronipote di Gian Giacomo I, sarà infatti ammesso nell'ordine Gerosolimitano come "Cavaliere di Giustizia" (1725 circa), dopo aver prodotto alcune "prove di nobiltà" dalle quali non risultava che l'avo Gian Battista II avesse esercitato, al pari del bisavolo, la "Mercatura e il Banco", perché questo avrebbe pregiudicato l'ammissione (ASM, *Riva Finolo*, cart. 32, fasc. 88: *Mediolanensis in causa habitus Hierosolymitani juris...*, 1724-1725).

⁷Raccolta in un grande libro legato in pergamena, dal titolo MDCXXXIX. *Copie di Lettere del Sig. Gio(van) Batt(ista) Durino* (AD1, 11.5.1).

Errata corrige

p. 26, gruppo 14, Gian Giacomo II, figlie:
integra “Paola” con “moglie di *Ettore Di Stasio*”;
“Emilia II” con “moglie di *Rino Madeo* e madre
di *Caterina Madeo*”;
aggiungi “**Giulia**, moglie dell’ingegner *Cesare
Scaccabarozzi*, e madre di *Federico e
Giulio Scaccabarozzi*”

Ivi, gruppo 15, Giacomo VII:
sostituisci in parentesi “1979” con “1980”

p. 28, gruppo 13, Giulio I, figli maschi, Gian Giuseppe
detto Gino:
sostituisci “*Carlo*” Ajmone Cat con “*Giovanni*”